



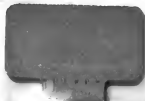


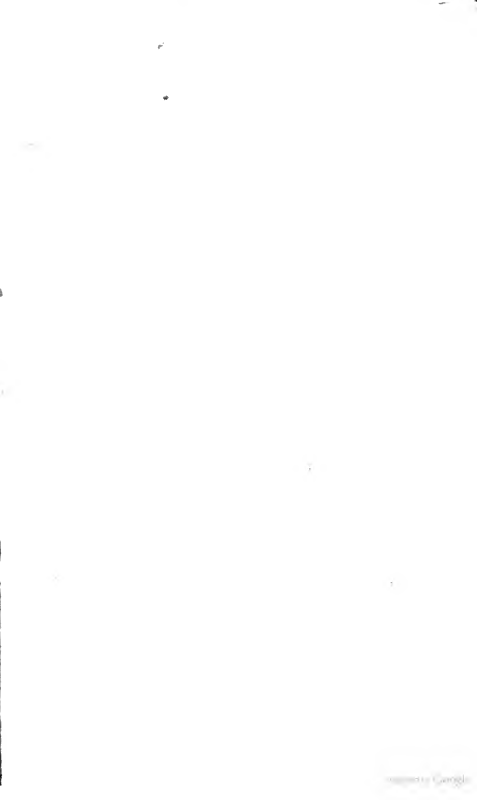
contraffazione, assai rara, della
originale di Londra dello stesso
la contraffazione, eseguita a
dalla vedova Pomba, differisce
ed. vv., oltre che per la carta e i
caratteri, per la numeraz. delle pagine.

Le postille mss. che sono nel presente
es. potrebbero appartenere a Pietro Od-
escalchi, di cui è impresso il timbro sul
frontespizio. L'Odescalchi, infatti, è auto-
re di uno scritto sulla Ricciarda, appar-
so nel giorn. arcadico di Roma, agosto
1820.

181). FOSCOLO UGO. Ricciarda tragedia di Ugo Foscolo.
Londra per John Murray, Albemarle-Street, MDCCCXX
(1820). In-16°, 3 cc. nn., 96 pp. num. Contraffazione del-
l'edizione di Londra, eseguita dalla ved. Pomba di Torino.
Ottolini, 39, 285.

Rileg. m. pelle, fregi in oro sul dorso, segnalibro L. 2000





RICCIARDA

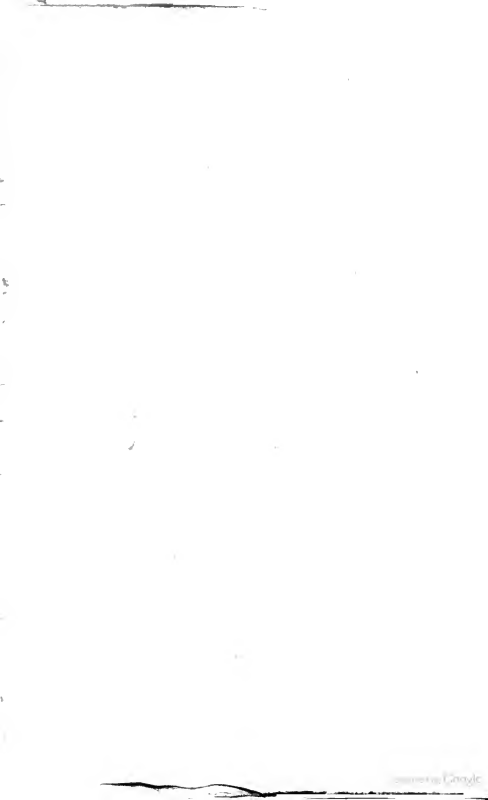
TRAGEDIA

DI

UGO FOSCOLO







RICCIARDA.

LONDRA.

STAMPATO DA T. DAVISON: LOMBARD-STREET, WHITEFRIARS.

RICCIARDA
TRAGEDIA

DI

UGO FOSCOLO



LONDRA
PER JOHN MURRAY
ALBEMARLE-STREET

MDCCCXX.

Fondo Doria IV 118

9625 68

A. 11133

A. 11133

11

11133



AL NOBILE UOMO

LORD JOHN RUSSELL

UGO FOSCOLO

CANDIDAMENTE D.

DOC TIBI. NEC TANTO CAREAT MIHI NOMINE CHARTA.

TIBUL.



RICCIARDA.

PERSONAGGI.

GUELFO.
RICCIARDA.
AVERARDO.
GUIDO.
CORRADO.

UOMINI D'ARME.
GUERRIERI.

Scena, il castello del Principe in Salerno.

RICCIARDA.

ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

GUIDO, CORRADO.

GUIDO.

Fuggi! - Il mio duol col tuo periglio accresci.

CORRADO.

Che dirò al signor mio, che lagrimando
Jer m'imponea di non tornarmi al campo
Senza di te? Sotto Salerno ei stesso
M'accompagnava; ei mi fu solo ajuto
Al mio salir furtivo. Intorno al vallo,
Chiuso nell'elmo, e fra nemici e l'ombre
Dubbioso errando, or ch'io ti parlo, aspetta
Il figliuol suo. - Me misero! m'avanza
Poco omai della notte.

GUIDO.

Se del padre,
Quando a forza dal suo petto mi svelsi,
Non giovò il pianto a rattenermi, ah come
Ei non pensò che tu a mortal periglio
Venivi indarno; e che da questa casa
Prego o ragion non porria tormi? A lui,
Torna, o Corrado; e tu per lui pugnando
Più degnamente spenderai la vita.-
La mia - dal dì che la serbò Ricciarda,
A lei tutta io la deggio.

CORRADO.

E tu che speri?
Che Guelfo ignori che in sua reggia vivi?

GUIDO.

Non so: ma Guelfo, ah! di Ricciarda è padre.

CORRADO.

Fremi dunque in nomarlo, e vedi sempre
Non di tuo padre il reo fratello in Guelfo
Che sue spoglie desia; non l'uccisore
D'un fratel tuo; ma di Ricciarda il padre?

Quei che dopo la lunga inutil guerra
A trucidarti, o Guido, armi più certe
Trovò nell'amor tuo? Che mentre in moglie
Ti promettea la figlia, ei sul tuo grembo
Nel convito ospital d'orrido tosco
Ti rapiva il fratello? E se Ricciarda
Da' labbri tuoi non removea quel nappo
Nè ti scampava in tempo, or giaceresti
Compagno alle insepolti ossa fraterne.
E or mentre il padre tuo corre a vendetta
E sovrasta a Salerno, e qui guidarti
Può la vittoria, armi abbandoni e padre
E patria e l'ombra del fratello inulta.
Or tutti a un tempo (nè di me ti parlo,
Ma se tu peri, io non vivrò) noi tutti,
E pria l'amante tua misera donna,
Teco strascini a orribili sciagure.

GUIDO.

Perchè Guelfo conosco, io mai Ricciarda
Non lascerò. S'oggi ei trionfa in guerra,
Io spento forse in campo; o vinto, errante

N'andrei.... E allor di lei che fia? di lei
Che in lunghi orridi guai (nè di ciò duolsi)
Vive per me? schiava d'iniquo padre,
Con lentissime angosce e sotto il ferro
Sconterà allor d'avermi amato e salvo.

CORRADO.

Ei fia sconfittò.

GUIDO.

E allor più il temo-allora
Pria di sua man darà Salerno al foco
Che in poter nostro: ultima gioja, e tomba
Gli saran le rovine, e in quelle fiamme
Per torla a me seppellirà la figlia.

CORRADO.

Tardar l'assalto potrem noi; spianarti
Più vie che intanto al campo d'Averardo
Guidino teco la tua donna.

GUIDO.

È speme
Unica; -e vana! e s'io l'á nutro, temo
Che Ricciarda non m'odj. Or tu, se come

Gentile animo chiudi, amore intendi,
Sai che quando ogni speme altrá è perduta,
Resta il conforto e il dolce alto desio
Di morir presso a lei per cui non puossi
Viver più omai. - Ben tu per l'infelice
Mio genitor che il morto figlio piange,
E invan l'altro richiama, almen tu vivi. -
Indarno io prego? E tu mi guardi, e gemi;
E mi sforzi ai rimorsi e al pianto e all'ira.

CORRADO.

Dunque per sempre il padre tuo ti perde?

GUIDO.

Te perde a un tempo, e di pietoso amico
Mal tu le parti con mio padre adempi:
Finchè di noi tu incerto il lasci, incerto
Sta d'assalir le rocche, e tempo e ardire
Cresce a' nemici: ma se tu di speme
Ch'io rieda il toglì, anche il timor torrai;
E nel suo cuor magnanimo e guerriero
Tornerà l'ira e la fidanza: e teco
Gli fia certo il trionfo; e nelle sorti

Avverse, almen tu - che di me più l'ami
Pur troppo! - a lui figlio sarai.... Ma cresce
L'alba, e cinto esser puoi da mille ferri.
Qui ogni uom l'abborre, e ogniun veglia per Guelfo. -
Nè parti? - A senno tuo parti, o rimani:
Mi sarà nuova piaga ogni tuo detto;
Ma finchè morte su Ricciarda pende
Più che sul padre mio, m'odi, Corrado, -
Non ch'uom mortale mai, nè Iddio potrebbe
Far ch'io mi parta, o snudi in guerra il brando.

CORRADO.

Abbi il mio pianto, o Guido; altro non posso:
Ti fia dannoso or il mio sangue. Addio. -
Amaro nunzio ad Averardo io torno.
Disperato partito, a racquistarti,
Piglierà al certo, e ov'ei non giunga in tempo,
Sappia da me dove cercarti estinto.

GUIDO.

Se pur fuggir salvo potrai!... ma vieni, -
Quinci ti fia cauto il partir: trapassa
L'arche e le volte oltre la quinta tomba;

Quivi è una lampa, e il mio secreto albergo:
Scendi un lungo trar d'asta a un arco angusto
Che mette al fosso: ivi men alta è l'onda.
Te il Ciel guidi, o Corrado. Al padre narra,
Che ingrato io son - ma e più infelice. Addio.

CORRADO.

Non sia questo l'amplesso ultimo nostro!

SCENA SECONDA.

GUIDO.

Ultimo! - almen perir dovessi io solo!
Non tremerei così vilmente. - O Guido,
Nella magion del traditor t'aggiri
Da traditor! Dell'avo mio sdegnosa
Spesso forse la sacra ombra mi guarda
Da quel sepolcro.... A che mi sproni? un tuo
Indegno figlio le tue case e l'are
All'altro da tanti anni empio contende:
E vuoi punirlo; ed a punirlo, erede
Della tua spada il padre mio lasciasti.

(Ma io!-mostrar qui non m'attento un brando.

Porto ascoso il coltel come fa il ladro;

Nè oprarlo io posso contro a Guelfo. Ah! dono

Di traditor fu questo! Ei mel donava

Allor ch'ei pace simulava e nozze;

Ei fea pensier che la sua figlia un giorno

S'io l'impugnava contro lui, m'odiasse. -

Andiam, e il vile asilo mio m'accolga:

Spero or più invan di rivederla-e temo

Di rivederla, e se a me riede o parte

Vedo Guelfo che i suoi passi circonda...

Vien forse?-ah troppo or si dirada il giorno;

E tarderà troppo la notte a farle

Men periglioso il suo venir.-Pur odo

Più a me sempre vicine affrettar l'orme....

SCENA TERZA.

*GUIDO, RICCIARDA.**RICCIARDA.*

Guido!-Qui sei.... pur ti ritrovo!

GUIDO.

Ahi come

Anzi ora qui?-Misero me! ti miro

Pallida, incerta, ed anelante.

RICCIARDA.

O Guido!-

Io ti credea da me diviso.... e spento.

GUIDO.

Che spento io cada, per te sola il temo;

Ma ch'io mi parta, o donna mia, potevi

Crederlo tu?

RICCIARDA.

Te a preghi miei pietoso

Spero e che alfin ti partirai; ma dianzi

(Ne tremo ancor) credei che a fuga e a morte
Corressi tu. - Dall'alto di mie stanze
Vidi un guerrier di brune armi coverto
Guadar, pur or, a gran fatica l'acque
Ond' è cinto il castello, e giunto a proda
S'aprì la via tra le guardie col brando,
E correndo per l'erta, oltre le mura
Balzò da merli perigliando e sparve.
E tu quel mi parevi; e chi potea,
Chi se non tu, così fuggirsi? e ratta
Venni; e se qui non eri, io m'affrettava
Ad accertarmi se cadesti illeso,
O a raccorti morente.

GUIDO.

Altri in quel luogo
Perì, se il Cielo nol serbò pietoso:
Al padre mio!

RICCIARDA.

Qui teco altri era?

GUIDO.

Occulto
Venne Corrado a ricondurmi al campo.

Poteva udirlo io forse? Ottenne lungo
Silenzio, e poscia irati detti e pianto;
E avrà, se e spento, eterno pianto-e vano!

RICCIARDA.

Misera! ch'io dagli occhi miei ti perda
M'è sì amaro pensier, che appena il vince
La ria certezza che qui resti a morte.
Sperava io sì, che ancor sola una volta
Ti rivedrei; che fida unica scorta
Tra l'ombre e i ferri, io ti sarei per trarti
Di mille insidie che ti stanno intorno,
Per dirti addio, per non più mai....

GUIDO.

Deh! il versa
Sovra il mio petto sempre, e meno amaro
Ti fia quel pianto.

RICCIARDA.

Da te lunge il pianto,
Che or parlando mal freno, da te lunge
Men amaro mi fia; chè allora almeno
Potrei versarlo, e non temer che misto

Scorra col sangue del tuo cuor trafitto
Dal padre mio - sull'ossa ah!... della mia
Madre trafitto.

GUIDO.

A piangermi, nè un'ora
Ti lascerebbe. A me crudele il temi?
Clemente a te? Dal dì, che me dal toscò,
Lui da più infamia, e nuova colpa hai salvi,
Ti festi rea da disperar perdono.
Ben ei sperò che l'amor mio faria
Vile o più lento d'Averardo il brandò:
Per più atterrirmi, or ei ti serba in vita;
E nel tuo volto, ove mal finger sai,
Sempre esplorar che mal suo grado m'ami;
Sempre ne' suoi ricordi atri notarlo
Per cancellarlo un dì col sangue. Ogni atto,
Ogni lagrima tua, la voce, i cenni:
Ed il silenzio a raffermar varranno
Il rio decreto, ov'ei talor rammenti
Che è padre.

RICCIARDA.

E spesso, e con pietà il rammenta.
Quanto amar può chi sè medesmo ha in odio,
M'ama, e ciò temprà i suoi furori. A tutti
Svela sue colpe; ma del cor le angosce,
Fuor che a me sola, a tutti asconde. Io sola,
Quand' anche i sgherri suoi trovano il sonno,
Lo intendo andar per la sua vota casa;
E paventa esser solo: e me sua guida
Appella; e dopo un tacer lungo, invoca
Gli avi e la morte e la consorte e i figli.-
Iddio, di cui mai non favella; Iddio,
Non che conforto, come a noi, ma speme
Più non gli è di perdono. Oh di che preghi,
Sovra l'altar delle più arcane stanze,
Di che minacce insieme e di che pianti
Orribilmente insulta il Cielo, e trema
E geme e freme.... ahi sciagurato padre!
Ed oggi che a battaglia alto vi sfida,
Io so che disperato a pugar vola
Sol per fuggire i suoi terror sotterra.

Dei suoi furori

~~~~~  
~~~~~  
~~~~~

*mi par che*

Vedi se pianger nol degg'io? Diffida  
 Di me, nol niego; ma di tutti, e molto  
 Di sè medesmo ei trema: ed io....són rea.

GUIDO.

D'amarmi?...

RICCIARDA.

No, rea non mi tenni io mai  
 D'amarti: e innanzi che a te invano il padre  
 Mi promettesse, il sai, gran tempo innanzi,  
 Da che primà venisti, ed io ti vidi  
 Giovenilmente generoso e altero;  
 T'amai, Guido, t'amai; tacita ognora  
 Arsi quanto il mio core arder potea;  
 Piansi per te, nè men dolea; t'amai  
 Quanto amar sa mesta donzella e sola,  
 Che sol trova in amore ogni conforto;  
 Ma non mi tenni io rea. Poi quando infausta  
 Certezza ebb'io d'esser da te divisa,  
 Più ognor t'amai. Te sempre amo, e ti sono  
 D'alto innocente eterno amore avvinta;  
 Se rea....-e per farmi del tuo core indegna  
 Forse.

GUIDO.

Tu mai, tu del mio core indegna?  
 Tu che a virtù mi sei sprone ed esempio?  
 E se non fosse che spiacer ti temo,  
 Credi tu che porrei tutta mia speme  
 Nel morir teco? Inutil brando io cingo  
 Sol perchè tu non possa oggi incolparti  
 D'amar colui che ti guerreggia il padre:  
 Sol per la fama tua taccio, nè spero  
 Quel ch'io più bramo, e mille volte il labbro  
 Apro, e in silenzio doloroso il chiudo.

*Da notarsi y giustizi  
 uovo qualche qualor  
 la condotta del Guido*

RICGLARDA.

Ben io lo intendo: e oserò dirlo io prima.-  
 Di e notte tiemmi e lusinghiero e forte  
 Il pensier di fuggir teco dal padre:  
 E più che il padre e il suo misero stato  
 E il suo periglio, men trattiene amore  
 Di te; di te, che a snaturata figlia  
 Sposo infame saresti; e ad Averardo  
 Faresti dono d'abborrita nuora;  
 Ed io madre sarei di maledetti

*It's a view of the  
a saggio, a  
b. Saggio di mat.  
ma*

Figli e spregiati. - Ah! misera! tu stesso  
Forse un dì temer puoi, che ben sapria .  
Tradir lo sposo chi tradito ha il padre. —  
Pur di tradirlo io mi pensai. Ma farne  
Ammenda io vo' col torre a me ogni speme,  
E a te ad un tempo, e giurarti che mai  
Per questa via non mi darai salvezza.  
A te il mio core, e al Ciel la vita io fido:  
E quando altri la brami, io potrò almeno  
Darti innocente il mio sospiro estremo.  
Ma più di me tu d'ora in ora stai  
Sotto la scure - ....Intendi?...ei vien!...

GUIDO.

D'armati

Son passi....

RICCIARDA.

Ei vien! salvati.

GUIDO.

E fuggir sempre?

Ah! vita indegna! - assai men grave è morte.

RICCIARDA.

O Guido mio! pietà di me ti vinca....

A sera, e avrai l'ultimo addio, qui riedo,

Fuggi....

## SCENA QUARTA.

RICCIARDA, GUELFO, ...

UOMINI D' ARME.

GUELFO.

Tu qui?

RICCIARDA.

Signor....

GUELFO.

Smarrita - esangue -

Tu qui! - Che il padre ti chiedea, sapevi?

RICCIARDA.

Dianzi Ruggier me l'imponèa....ma quando....

Nè dove....incerto m'era. ....

GUELFO.

E a me più incerto  
Se tu in mia reggia stavi; altri ti vide  
Dianzi avviarti fuggitiva.

RICCIARDA.

E parte,  
Questa dov'io men venni, è della tua  
Reggia....

GUELFO.

E la miglior parte.-E per me dunque  
Qui sì ratta venivi? ma tu cerchi,  
Parmi anzi tempo, tra gli avelli il padre.

RICCIARDA.

Cerco la madre mia, se pure intende  
Il mio lungo dolor che ad uom vivente,  
Fuorchè ad un solo, io non direi; nè quanto,  
Sebben talor di me ti dolga e m'ami,  
Padre acerbo tu sia; nè come il crudo  
Sospettar che di tua mente infelice  
Tiranno è fatto, il cor mi strazi a brani.  
Certo il mio volto ad altri il narra, e sai

Se anche presumi che tua morte io sperì,  
Vèder da te, che pria de' tuoi sien tronchi  
I miei di dall' angoscia. Or finchè lieta  
Vita non hai, nè tu l'avrai, pur troppo!  
Viver degg'io sol per morir tua figlia.

GUELFO.

Qui dunque, innanzi di tua madre all'urna,  
Ti fia men grave fra non molto udirmi. -  
Ma ch'io mal non sospetti, assai n'è prova  
Quel traditor, che qui notturno errava.  
Tu il sai?

RICCIARDA.

Rumor men venne....

GUELFO.

E se nel viso  
Ben ti discerno, di pietà confusa  
E di terror pel rischio suo ti fai. -  
E sai che ignoto dileguossi e illeso?  
Ne sarai lieta.

RICCIARDA.

Io? d'uom ignoto....

GUELFO.

Agli altri:

A me, no. E teco io lieto son ch'ei viva.  
Mi dorria se di morte altra perisse,  
Che di ferro, e del mio-Ruggier, t'appressa.  
Sovra color che mal vegliaro a guardia,  
E contro a un sol, viltà si fosse o trama,  
Ebber ratte le piante e tardi i brandi,  
Opra la scure.

RICCIARDA.

Deh padre!-Soverchio

Terror a disperata ira può indurli;  
Pensa, deh! che straniera infide genti  
Provochi; e or tu commessa hai ne' lor ferri  
La tua difesa.-Deh ristatti alquanto,  
Ruggier.-O signor mio, vedi, chi reca  
I cenni tuoi di che ribrezzo umano  
Impallidisce.

GUELFO.

Vil genia, che vende

Il braccio e il cor, m'atterrirà?-Ruggiero

Tu va; scorra quel sangue: alle altre schiere  
Sovra quel sangue molto oro dispensa. -  
Or vien, Ricciarda.

RICCIARDA.

O che oltre modo ei finge,  
O troppo io spero, il crede in salvo....

GUELFO.

Or vieni?

ATTO SECONDO. SCENA PRIMA.

*GUELFO, RICCIARDA,*

*UOMINI D'ARME.*

GUELFO.

Uberto, co' Normandi esci oltre i ponti:  
E all'orator del mio nemico intima  
Ch'ei venga inerme, e tu rimani ostaggio.  
Ite.

SCENA SECONDA.

*GUELFO, RICCIARDA.*

GUELFO.

Qui dianzi, e a gran fatica, io volli  
Dissimulando divorarmi l'ira  
Che nel cor mi rompea; vidi che noto  
T'era colui che si fuggia sull'alba;

S'ei ti parlasse io nol saprò .... e ne tremo.  
Ma ch'ei venne a sedurti, e perchè questa  
Via gli falliva, a nuova arte s'appigli,  
M'è chiaro indizio l'orator di pace  
Che il padre suo dal campo oggi m'invia:  
Nè udirlo io vo', se non perchè tu meco  
Piena risposta gli darai.

RICCIARDA.

Che posso  
Dir, signor mio, che tu nol voglia?

GUELFO.

E dirlo

Non sol dèi tu, ma qui-su le sacre ossa  
Di tua madre giurarlo. Ove tu il nieghi,  
Saprò ch'io posso giustamente odiarti.

RICCIARDA.

E a me il giusto odio tuo, misera, manca  
A veder piena la sciagura mia!...  
E la tua forse. Ancor talvolta, o padre,  
Trovi conforto nel veder ch'io merto  
La tua pietà.

GUELFO.

Assai men duro assai

Sarebbe il viver mio, s'io non t'amassi,  
E men reo se tu rea prima non eri  
D'occulto amor per chi più abborro; e a cui,  
Solo a chiarire i miei sospetti, io in moglie  
Fingea di darti, e tu più lieta allora  
Già col pensiero abbandonavi il padre,  
Lieta correvi al figlio di colui,  
Che da astuta madrigna ebbi fratello;  
Che al moribondo padre mio carpiva  
Mezzo il retaggio mio; che mi diè guerra  
Tal che perdesti due fratelli....e mai,  
Per vendicarmi, o al fraticidio trarlo,  
Nol'vidi io mai!-Mortal veleno in petto  
Mi versò la tua gioja, e rimertarne  
Volli il tuo seduttore; -e tu il salvasti!  
E all'onta della colpa, e all'è minacce  
Resto, e al terror che tu mi fugga: e vedi  
Se il sospetto, e il funesto amor paterno,  
E la pietà di me medesimo, e l'ira,

Ma più l'incerta mia lenta vendetta  
Mi faccian dentro orribil guerra.... E spesso  
Sovra il tuo cor m'armano il pugno; e or fiero  
Dagli occhi miei strappano il pianto, e il vedi  
Tu spesso, e n'ho rabbia e vergogna- Un solo  
Scampo (e non io, che me fuggir non posso),  
Un solo scampo hai tu; ma s'oggi il perdi,  
Meco uscir dèi d'ogni speranza.

RICCIARDA.

Ah tolta

M'è da che teco sei crudel. Ma pena,  
A me fu amor pria che in me fosse errore.  
Errai troppo sperando, e colpa io m'ebbi  
Così di farti e sventurato e reo.  
Ma involontaria il feci. Ohimè! sperai  
Che le mie nozze ti sariano pace  
Di tanta guerra; e che sopite alfine  
Vedute avrei le erude ire fraterne.  
Sperai, che se a tè il Ciel tolse la prole  
Atta al brando e allo scettro, e insidiato  
Sei d'eredi stranieri, io forse un giorno

Ti farei lieto di nepoti, e sgombra  
La tua casa vedrei di compre, infide,  
Barbare spade, che a noi son terrore  
Più che difesa. E non per anche al tutto  
Sarà, se il vuoi, la mia speranza estinta.  
Dall'amor tuo per l'infelice figlia.  
Che rea cagion di tua miseria estimi,  
Saper ben puoi quanto Averardo un figlio  
Unico e sempre in gran periglio, or deggia  
Amar: e forse egli a te pace or chiede  
Obliando l'offese, e alla comune  
Pace fors'io....

GUELFO.

Ma pensi tu, che nozze  
E amore acquetin gli odj? Amor diè sempre  
Dritti a usurpare, ed armi occulte ai prenci;  
Ti strascinava Amor dove al mio scettro  
S'ancla e al sangue; o misera! tu andavi  
Ostaggio eterno e schiava: e indarno avresti  
Di riveder il genitor morente  
Forse implorato dagl' iniqui, e forse

Più non vivresti a darmi tomba. Io deggio  
Ben io temerli, e odiarli quindi; odiarli  
Quanto gli offesi; e quanto può avvilirmi  
Il lor perdono: e odiar mi denno; e ogni uomo,  
Purchè nessun mi spregi, ogni uom m'abborra;  
Tremar mi faccia e tremi. - E di tant'odio  
Pace tra noi che perfida non sia?  
Pace un dì recò Guido, e ti sedusse!  
Vorrò dar pace agli altri, io che più averla  
Nemmen sotterra .... potrò forse? - Un tempo,  
Un tempo fu ch'io mi pascea di liete  
Lusinghe anch'io! ma nel mio seno allora  
Gioja e dolcezza il tuo sguardo spandea:  
Eri innocente allor; nè m'irritava  
Una lagrima tua, nè sul tuo volto  
Mi forzavi a spiar nuovi e crudeli  
Indizj, e a paventar d'esser tradito. -  
Appieno almen fossi tu rea!... Ma fuggi;  
Stien l'alpi e i mari in mezzo a noi; t'invola-  
E se più orrenda si farà la mia  
Solitudine lunga, io, non foss'altro,

Dovrò in me solo incrudelire. - A sera  
Te n'andrai sposa di Bretagna al Conte  
Pria che le colpe e le sciagure nostre  
Risappia, e averti chiesta egli si penta.  
Ma innanzi all'orator, sovra queste ossa  
Rinunzia a Guido, e l'odio mio gli giura.

RICCIARDA.

L'odio tuo? Qui? dove sovente a Guido  
Amor giurai? - Tu allor m'udivi, o madre!  
E se dal ciel non prevedevi i tristi  
Di della figlia tua, lieta eri forse  
De' giuramenti miei. Deh padre! io sempre  
Starò divisa, poichè il vuoi, da Guido:  
Piangerò teco io sempre; e ben il merto,  
Se pel mio fallo ogni uomo abborri, e sei  
Di speme, e di te stesso, e d'Iddio privo:  
Piangerò teco: e ne' solinghi amari  
Ombrosi giorni che tu meni, al pianto  
Della tua figlia, e spesso il provi, avrai  
Talor conforto....E se per altri il pianto  
Mai verserò, tu nol vedrai. Chi resta

Qui, se non io, che vegliando, pregando  
Con penitenti gemiti t'implori  
Pietà dal cielo, e che distort ti possa  
Dal morir disperato?

GUELFO.

E tu pur sempre  
Mi fai forza alle lagrime?...Chi sei  
Tu, perch'io deggia trapassar dall'ira  
Alla pietà? Riarde l'ira al pianto  
In me; e tu il sai. Va, piangi teco, e teco,  
Fin ch'io t'appelli, ti consiglia. Poscia  
Qui, non dolente, ma in regale aspetto,  
Altri, che or giunge, dovrà udirti; e i tuoi  
Detti fien norma all'oprar mio. - Ti parti.

## SCENA TERZA.

*GUELFO, AVERARDO, CORRADO,  
UOMINI D'ARME.*

GUELFO.

Com'io intenda d'udirli, abbi argomento  
Dal loco ov'io t'accolgo.

AVERARDO.

I monumenti,  
Signor, io veggo de' tuoi padri, e gioja  
Essi n'avran se col fratel....

GUELFO.

Non ebbi

Fratelli io mai. So che scendea Tancredi,  
Mentr'io versava in Palestina il sangue,  
A nuove nozze, e dimezzò il mio regno  
Quindi per darlo a chi credea suo figlio.  
So che colui fanciullo, e inetto al brando,  
Al mio tornar fuggì in Lamagna, e l'anno  
Trentesimo volge omai da ch'ei pur sempre

Fratel mi chiama a guerreggiarmi, e torni  
E regno, e figli, e onore. Alto or m'appella  
De'suoi figli assassino; e disertarmi  
Giura de' tetti miei. Se il feci, - o ingiusta  
Vendetta feci, - ecco, alla sua vendetta  
Oppongo l'armi. Se nol feci, - io deggio  
Trar dalla sua calunnia alta vendetta.  
Or più assai ch'ogni taccia, or la discolpa  
Vil mi farà: resterà l'onta al vinto.  
Or come offerir mai, nè accettar pace,  
S'egli nel sangue si richiama offeso,  
Io nella fama?

AVERARDO.

Assai ragion di pace  
Stan nelle accuse tue. Esul fuggiva  
Il signor mio, perchè tu d'Asia in armi  
Minacciando venivi. Che Tancredi  
Tra voi partisse ingiustamente il regno,  
Non so; ma ben più ingiusto era Averardo,  
Se abbandonava i figli suoi mendichi  
Del retaggio degli avi: e sol da quando  
Fu padre, ei tel chiedea. L'armi opponesti;

E tel chiedea con l'armi: e i figli tuoi  
Cadder, - ma in cunpo, ed han sepolcro e fama.  
Vinse, e ancor regni: ecco ragion di pace.

GUELFO.

Ragion di guerra è il dirlo. - Astuto meco  
Parli, ed ardito.

AVERARDO.

Ardito; e più il vorrebbe  
Forse Averardo; astuto no, se m'odi.

GUELFO.

Ma e tu chi sei che parli?

AVERARDO.

Io son Corrado,  
Guerrier d'Arrigo un dì.

GUELFO.

Ben io ti vidi  
Tosto all'aspetto il ghibellino core.  
Prode guerrier tu sei: ma meno antico  
Della tua fama io ti credea nel volto.-  
Or dimmi: e quando data era la fede  
Di quella pace, orrido agguato forse  
Teso non fu? Guido avvilià l'altero

Cor di Ricciardà, anzi che nuora il padre  
Me la chiedesse, e quindi, ov'io l'avessi  
Ripulso, a fuga seco trarla; e quindi  
Con quel dritto sul mio trono sedersi.  
Vidi l'agguato....ahi! non in tempo a trarvi  
L'iniqua stirpe tutta. E co' suoi figli  
Perchè non venne allor nella paterna  
Casa Averardo?...ed io l'avrei....pur anche....  
Come nell'alma conosciuto in volto.

## AVERARDO.

Allorchè Guido occultamente il core  
Pose in vergin regale, e ne fu amato,  
Ben si fe' reo: nè ancor sapea che in corte  
Delitto è amore; e ch'oggi a vil si tiene  
Chi gli dà pena che non sia di sangue.  
Ma di che fero duol dovea piagarti  
L'error del figlio suo, vide Averardo;  
Nè ad altro intento che di pace ei chiese  
La figlia a te. Che se a vendetta giusta  
Simulasti assentirla, assai vendetta  
Non t'è colui che spirò in grembo a Guido? -  
Giusto duolo armò il padre; or si rimane,

Che oltre molte cagioni oggi il costringe  
Anche l'amor per l'infelice Italia.

GUELFO.

Amor d'Italia? A basso intento è velo  
Spesso: e tale oggimai s'è fatta Italia,  
Ch'io, non che dirmi suo campione, e inulto  
Lasciar per essa d'un mio figlio il sangue,  
Io sdegnerei di dominarla, ov'anche  
Sterminar potess'io tutti i suoi mille  
Vili signori, e la più vil sua plebe.

AVERARDO.

Inerme freme, e sembra vile Italia  
Da che i signori suoi vietano il brando  
Al depredato cittadino, e cinti  
Di sgherri o di mal compre armi straniere  
Corrono a rissa per furor di strage  
E di rapina; e fan de' dritti altrui  
Schermo e pretesto alla vendetta, e quindi  
Or di Lamagna i ferri, or gl'interdetti  
Del Vaticano invocano. Ben s'ode  
Il Pastor de' fedeli gridar: Pace.-  
Ma frattanto, a calcar l'antico scettro

Che a Cesare per tanto ordine d'anni  
Diedero i Cieli, attizza i prenci: e indurli  
Ben può alle colpe; non celarle al guardo  
Di chi vindice eterno il ver conosce.  
Ma a noi che pro chi vinca? Infame danno  
Bensì a noi vien dal parteggiar da servi  
In questa pugna fra la croce e il trono,  
Per cui città a cittade, e prence a prence,  
E castello a castello, e il padre al figlio  
Pace contende, e infiamma a guerra eterna  
L' odio degli avi, ed a' nepoti il nutre.  
E di sangue, e di obbrobrio inonderemo  
Per l' ire altrui la patria? Imbelle, abbietta,  
Divisa la vedran dunque i nepoti  
Per l' ire altrui? Preda dell' ire altrui  
Forse da tante e grandi alme d' eroi  
Fondata fu? - Togli alla Guelfa setta,  
Che in te fida, l' ardire; e a Ghibellini  
Averardo il torrà. Congiunte e alfine  
Brandite sien da cittadine mani  
Le spade nostre; e in cittadini petti  
Trasfonderemo altro valore, altr' ira;

E co' pochi magnanimi trarremo  
I molti e dubbii Itali prenci a farsi  
Non masnadieri, o partigiani, o sgherri,  
Ma guerrieri d'Italia. Ardua è l'impresa,  
E incerta forse; ma onorata almeno  
Fia la rovina; e degli antichi al nome  
L'età future aggiugneranno il nostro.

GUELFO.

Se grande Italia un tempo era, nol cerco.  
Qual è la vedo, e la dispregio. Io patria  
Non ho che il trono, a cui nulla io prepongo  
Che la vendetta. E a che parli d'eroi?  
Tacer fia meglio degli antichi; e giova  
Che stolti più di noi sieno i nepoti:  
La gloria altrui splende a mostrarci abbietti.  
Io del futuro a me chiudo la porta:  
Io sol dell'oggi ho cura. Ardire a' Guelfi,  
Perchè voi li temete; e omaggio a Roma,  
Perchè sta inerme e frena il volgo, io presto:  
Mi benedice e non mi spezza il brando. -  
Se ragioni di pace altre non rechi,  
Ti parti.

AVERARDO.

Se nè patria omai nè fama  
Ti tocca il cor, di te medesimo almeno  
Amor ti vinca. Ribellanti e scarse  
Son le tue schiere: e di Salerno intanto  
Di Bavariche spade orrido è il piano,  
Al signor mio devote, alla vittoria  
Anelanti e alla preda.

GUELFO.

Antica è l' arte,  
Atta sol ne' codardi, onde il nemico  
Vuol atterrire altrui di quel terrore  
Ch'ei per sè prova. -

AVERARDO.

Sì;... teme Averardo  
Pel figlio suo unico omai, che amore  
Forsennato può torgli. E l'ira tua  
Teme per la tua figlia; e per sè teme,  
E perciò sol fuggì il tuo aspetto....ei teme  
Che tu a forza nol tragga un dì a macchiarsi  
Del sangue tuo.

GUELFO.

Io il bramo....ov'io del suo  
Nol possa. Ah mai, se non se morto, e d'altra  
Man non vorrà ch'io vegga alfin chi egli era  
Quel mio fratel! -E quali patti or m'offre?

AVERARDO.

Che tu Salerno e le castella e il mare:  
Esso Avellino e Benevento regga;  
E Guido in moglie abbia Ricciarda.

GUELFO.

Accolti

Denno esser dunque da Ricciarda i patti  
Pria che da me. Perfidamente venne  
Altro orator; ma a quanto io so....nol vide.  
La udrai tu qui. Col tuo scudier frattanto  
Abbate stanza, e la mia fè.-Mi siegui.

SCENA QUARTA.

*AVERARDO, CORRADO.*

AVERARDO.

Corrado!... e il figlio mio?...

CORRADO.

Cauto qui riedi;

Da me saprà che in grave rischio stai.

## ATTO TERZO. SCENA PRIMA.

*CORRADO, GUIDO.**CORRADO.*

Deh vien!

*GUIDO.*

.....A che?...sol per mostrarmi al padre  
Ingrato appieno?-Eccovi soli; inermi;  
Ignoti forse per brev'ora a Guelfo.  
E non che trar per voi l'unico ferro  
Che a noi rimane....vedi orrido stato!...  
Volger in me nol posso, e la funesta  
Speme alfin torvi di mia vita. Or fatto  
Vile davver son io....Lascia ch'io rieda....

*CORRADO.*

E che dir deggio?...

*GUIDO.*

Oh ciel!...- Ma vedi questo  
Imbelli mie lagrime vane?...al padre  
Di' che celarle a tutti deggio, e a lui  
Più che ad altr'uomo....lasciami....

CORRADO.

Deh Guido!

Anche il vederti al padre tuo contendi?  
Senza te mi rivide, e tosto ei diessi  
A questo passo estremo; nè fe' motto  
Se non quest' uno: "Al popol mio soccorri  
"Tu, s' io non riedo": e s' partiva occulto:  
Mal suo grado io seguivalo. - Gli fia  
Or destro il tempo a favellarti e il luogo:  
Qui Guelfo ingiunse ch' ei l' attenda...!

GUIDO.

Vedi....

Fuggir nol posso....ei vien.

CORRADO.

Starò da lunge

Vigile intorno del tiranno ai passi.

## SCENA SECONDA.

GUIDO, AVERARDO.

GUIDO.

Signor....

AVERARDO.

Oh figlio mio! - Tu piangi? - e tremi? -  
Dimmi tu pur, se impallidir vedesti,  
Mai, se non oggi, di tuo padre il volto?

GUIDO.

A pianger tu.... forza mi fai; tu solo.

AVERARDO.

Nè gemi tu per l'onor nostro? Il nome  
Mentir degg'io; venir furtivo e umile  
Dov'io saprei correr col brando: e quasi  
Da bassi iniqui oltraggi, e più dal troppo  
Timor per te, tratto a svelarmi, e insieme  
Perdere e fama e patria e figli: e quando  
Da vincitore io dar potrei perdono,  
Il chieggo; e a chi!... - Sangue vuol Guelfo.

GUIDO.

Il nostro

Incerto e poco è a dissetarlo: ei pronto  
Tien della figlia l'innocente sangue.

AVERARDO.

Dono è di lei se ancor son padre; e il paga  
D'acerbissime lagrime: nè mai  
Mi crederei d'averti salvo, ov'ella  
Schiava restasse. Ma il suo scampo e il nostro  
Nell'armi sta. Se qui non eri, or certo  
M'era il trionfo. Molte vele a noi  
Pisa inviò, che il mar quindi e la fuga  
Torriano a Guelfo. Alle mie tende, irati  
Del sangue ond'ei punisce ogni lor fallo,  
Molti de' suoi rifuggono: e se pronti  
Assalirem le mura ove la notte  
Ombrosa sorga, sbaldanzito a un tratto  
Il tiranno vedrai, che dal timore  
Proprio e dal nostro il suo furor desume.

GUIDO.

Quindi il furor fia disperato. - Ahi! certo,  
Ricciarda mia, certo il tuo scempio or veggio.

AVERARDO.

E teco il mio, - se patria io non avessi.

GUIDO.

Signor, deh corri a vendicar quel figlio,  
Che non moriva ingrato; abbatti l'empio;  
Spegni le faci, onde in Italia infuria  
La Guelfa setta. Io no, padré, non bramo  
Che il glorioso brando tuo si calchi  
Dal traditor. Ma nè sperar tu dèi,  
Nè bramar più ch'io viva. Ogni mia speme,  
Poca, ed iniqua....Odimi, e fremiti:-tutta  
Posta io l'avea nella vittoria sola  
Di Guelfo.

AVERARDO.

O mio misero figlio!...Al pianto,  
Più che all'ira mi sforzi. E sì funesto  
Amor t'acceca?

GUIDO.

Amor, io solo il sento;  
Sol io mi so quanto da lunge ei scerna  
Le sue vere sciagure. In forza altrui  
È l'infelice donna mia; più m'ama

Più ch'io stesso non l'amo; e in sè pur chiude  
Core e virtù di figlia, e il padre mai  
Non lascerà finchè è in periglio; ed io  
Non vorrò indurla a tal disdoro io mai.  
Sol se un dì ci vedrà miseri e inermi  
Vinti da Guelfo, e senza patria... allora  
M' anteporrà forse al felice padre. -  
Ma non che mai gioirne, io sdegno e abborro  
Così iniqua lusinga, e mal mio grado  
Talor m' assale; e a te svelarla io deggio:  
Giusto è ben che tu sappia or, per qual figlio  
T' armi e t' arrischi, onde ti sia men grave  
Se oggi tu il perdi.

AVERARDO.

Tutto perder bramo,

Anzi che te: ma tutto perdo io teco  
Finchè tu chiudi a ogni speranza il core,  
Finchè ogni umano ajuto or la deserta  
Vergine teme o sdegna.

GUIDO.

Morir meco

E

Null' altro può, nè vuol Ricciarda: e questo  
Ultimo dono di sublime amore  
Sol da lei sperar deggio; e da te, o padre,  
Il non vietarlo. Alla tua patria vivi,  
O generoso; e il deturpato scettro  
A redimer degli avi, e la tua casa,  
E queste tombe; e il tuo Guido, e Ricciarda  
Saranno in sacro e lagrimato avello  
Di tua mano congiunti; - altro non puoi.  
Quai che pur sien delle armi oggi gli eventi,  
Sì certo io son ch'ella sè stessa or serba  
Vittima incauta a sua virtù, ch'io spesso  
Veggio lo spettro di Ricciarda, e l'odo  
Parlar, e dirmi: " Il padre mio m'ha uccisa."

AVERARDO.

Empio il conosco; non però il presumo  
Sì disumano. O Guido mio! non vive  
Padre sì iniquo, che non senta in core  
Pietà de' figli suoi. - Ma il Cielo a' figli  
Non diè pietà per gl'infelici padri!  
Terror t'illude per l'amata donna;  
Terror men vano è il mio....

GUIDO.

Nè tu mi salvi.-

Or mi costringi a seguitar tuoi passi,  
Ch'io snaturato figlio esser non posso,  
Quanto infelice io sono;-ma ch'io viva,  
Far non potrai. S'anche pietà del padre  
A tollerarle m'astringesse, ah! lente  
Mi struggeranno agli occhi tuoi le angosce  
Mie disperate. Con sicuro e quasi  
Lieto sguardo io finor vidi la morte.  
Solo il tuo lungo necessario lutto  
Pianger mi fea; ma il tuo periglio orrendo  
Mi strazia il cor di nuova piaga, e ch'io,  
Padre....io da te non attendea.

## SCENA TERZA.

*AVERARDO, GUIDO, CORRADO.*

CORRADO.

Lontano

Guelfo non è forse da noi: le guardie  
In armi vidi.

AVERARDO.

Addio....se sconosciuto  
Pur anche io resto, rivedrai tuo padre.

GUIDO.

A morte resti....oh ciel!

AVERARDO.

A prova estrema  
Venni, e starmi degg'io fino all'estremo.-  
Ma se il tornar qui mi fia tolto, al brando,  
Spietato figlio, io disperatamente  
La tua salute fidero. Nel campo  
Qual io vissi morrommi; e a Dio l'estremo

Priego per te rivolgerò, che padre  
Non sia tu mai.

GUIDO.

Me misero! il tuo prego  
Cadrà su lei ch'esser dovea tua nuora!

CORRADO.

Deh! t'invola,

GUIDO.

Purchè tu viva;... ah ch'io  
Più mai non tocchi la tua destra, o padre;  
Piangi Ricciarda, e al figlio tuo perdona.-  
E tu all'amico,

## SCENA QUARTA.

*AVERARDO, CORRADO.**AVERARDO.*

E tu, - tu pur, Corrado,  
Tu, più che figlio, sovrumano amico  
Perir vorrai?

*CORRADO.*

Or pel tuo figlio solo  
Tremar dèi tu; ma per la patria io tremo,  
Chè prence e amico, ove tu cada, e padre,  
Perderem tutti. - Vien Guelfo.

## SCENA QUINTA.

*AVERARDO, CORRADO, GUELFO, RICCIARDA,  
UOMINI D' ARME.*

GUELFO.

Costei,

Di sè donna oggimai, darà alle offerte  
D' Averardo risposta alta, assoluta;  
Nè forse a grado mio.

RICCIARDA.

Ma qual l'attende

Guelfo dalla sua figlia; e il tuo signore  
Da lei che puora elesse; e Italia tutta  
Dalla nipote di Tancredi. Trema  
Forse l'esangue labbro mio; ma parlo,  
Mentr' io dal cor la speranza mi svelgo,  
Con cui sostenni la mia vita;... ed ora  
Più ancor m' assale.... ed io vinco morendo.-  
Il mio signor m' impone oggi ch' io giuri....  
D' obbliar Guido....

GUELFO.

Odiarlo.

RICCIARDA.

Io nè ciò posso,

Che non è in mia balia; ma se il potessi,  
Di abbietta alma sarei: nè torre io deggio  
Anche il mio core a chi se udisse quanto  
Udrete or voi, di duol morrebbe. Io lui  
Unicamente amai; lui senza speme  
Amo pur anche, e morir sua par voglio.  
Ma, pria che data, gli fui tolta: e quindi  
Veggio mio padre in guerra, e tanta apersi  
Piaga alla mesta anima sua, ch'io sola  
Forse potrei sanarla; -io che compagna,  
Quando fanciulla, orfana, incauta un giorno  
Mi abbandonò la madre, unica a Guelfo  
Rimasi: e a lui la moribonda donna  
Fidò la figlia; e a me il consorte, afflitto  
D'occulte orride angoscie. Ah! se la calma  
De' suoi dì pende da me sola; e sola  
Cagione io son di tante stragi, e il Cielo

Offenderei s' io di mia man perissi,  
Deh omai l'armi posate. Al padre io resto.  
Nè sàrò d' altri mai. - Odi tu, o madre!  
Forse .... col mio sospiro ultimo .... il dico ....  
Giuro: Ch' io non sarò moglie di Guido. -  
E un altro, o madre, giuramento ascolta:  
Finchè da te raccolta esser io possa  
Nella tua pace, mi vedrai qui errando,  
Tacitamente invocar l' ombra tua.  
A me talamo e reggia e asilo e speme  
Fia questa tomba, ch' io tocco tremante;  
È dove teco m' accorrai, tel giuro,  
Infelice, e innocente.

GUELFO.

Il primo è santo;  
Dell' altro voto io ti sciorrò. Straniero  
Sposo, e lontana sepoltura avrai.  
Esci.

RICCIARDA.

Non morirò d' altri. - Ad Averardo  
Dite che il suo figlio consoli .... e il salvi.

## SCENA SESTA.

GUELFO, AVERARDO, CORRAIO,  
UOMINI D'ARME.

GUELFO.

T'è assai risposto. Or quanto udisti, apporta.

AVERARDO.

E guerra insiem?

GUELFO.

E tal che poscia il piano

Sotterrar possa tutti i vostri, o i miei.

AVERARDO.

Da capitano il prence mio guerreggia

Sino al trionfo, nè alla strage anela,

Nè morte incauto affronta.

GUELFO.

E a me si cela,

E mi manda i più arditi. Or dunque godi

La morte, tu per esso. A entrambi io scorgo

Non so che in volto di superbo e astuto.-  
Ma tu più molto, o eroe nuovo d'Italia,  
Co' sensi tuoi, col mal represso orgoglio,  
Con quegli sguardi che pietoso ad arte  
A Ricciardaolgevi, in cor mi svegli  
L'infame figlio d'Averardo, e insieme  
Tutto il mio sdegno:-e tal....ch'io t'abborriva  
Com'io ti vidi.

AVERARDO.

Non abborro io mai;  
Bensì dispregio. Or tu rompi a tua posta  
La fede.

GUÉLFO.

E della tua chi m'assecura?

AVERARDO.

Inermi siam.

GUÉLFO.

Ma non di fraudi. Guido,  
Ch'altri non fu di voi, non venne ei forse  
Qui di soppiatto?

AVERARDO.

Se ciò fu, la tregua  
Fu pattuita poscia. A giusta pena  
Esso veniva; a indegna noi, - ma infame  
A te; nè invendicata. I tuoi Normandi  
A te il lor duce chiederan che ostaggio  
Lasciasti a noi.

GUELFO.

Se chi t'invia qui fosse,  
Non sol gli umani sdegni, e le altrui vite  
A vil terrei; ma e vita e trono e cielo,  
Purch'io vedessi trucidata alfine  
Quell'odiata unica vita. Ah indarno  
Ciò dalla guerra io spero sempre! A voi  
Di vili insidie e di codarde tregue  
È pretesto la guerra. Or va: ben d'altro  
Sangue m'è d'uopo che del tuo. - Bendate  
Gli occhi a costoro; abbian commiato e scorta.  
Mi seguan gli altri su le rocche, e al mare.  
Inevitabil pugna oggi v'appresto.

AVERARDO.

Del dì gran parté è corsa; e fino all' alba  
Già fermata è la tregua.

GUELFO.

Io la disdico.

La notte a voi farà il mio férro e il foco  
Orrendo più.

AVERARDO.

Te preverremo: e troppa  
Sarà la notte all'empia strage e al lutto.

## ATTO QUARTO. SCENA PRIMA.

RICCIARDA.

Torgli il pugnol degg'io. - Nè omai più salvo  
Fuggir per or; nè oggi vorria lasciarmi.  
Troppa certezza, ch'io scontar col sangue  
Deggia i dì che gli serbo, i suoi pensieri  
Ostinata possiede. - Ed oggi io stessa  
Quel terror (vane forse) io mal mio grado  
Più mestamente il sento. Ah di qual mano  
Morrei!... Tu, Guido, spirar mi vedresti....  
Fuggi, o Guido, e ch'io pera. Empia son io,  
Se tu qui a morte e alla vendetta resti.  
O padre, io dunque un uccisor ti serbo? -  
Eccolo; e il giurar mio di duol mortale  
Già l'ha piagato.... E dirgliel deggio io prima.

## SCENA SECONDA.

GUIDO, RICCIARDA.

GUIDO.

Languè il dì appena, e già qui stai?

RICCIARDA.

Men lieve

È il mio periglio, or che con molti Guelfo  
È alla marina; or ch'io ti deggio-ahi lassa!-  
Alla mia giungi la tua destra, o Guido.-  
I detti estremi deggio dirti, e amaro,  
Amaro più ch'io non credea... l'addio.

GUIDO.

Ti scorre intorno il gel di morte.- Ah ch'io  
Trafitto almen sia teco or dal novello  
Stral che t'uccide!

RICCIARDA.

Il sei, Guido.- Ti ho fatto  
Irrevocabilmente oggi infelice.

GUIDO.

Deh parla!...E che farmi infelice or teco  
Può, ch'io nol sappia?

RICCIARDA.

A te il celai finora. -

Sin da quel dì che tuo fratel peria,  
Guelfo m'ellesse altro marito, e avviso  
Men diede allor; nè d'indi in poi fe' motto:  
Chè dal Ciel derelitto, e d'ogni umana  
Gioja, non sosteneva ei di partirmi  
Dalla sua casa. Io speme ebbi nel tempo.  
Ma più orrende lo investono le angosce,  
Quanto sa ch'io più t'amo: e per me nuova  
Ira e pietà l'assale, e a giurarti odio  
Traeami....

GUIDO.

E tu?

RICCIARDA.

Spergiura esser non posso. -

Ma nè spietata figlia. Oh se vedessi,  
Come i paterni affetti, e la vendetta,

E la insultata ira divina, e l'onta  
Del sangue sparso, e ardor nuovo di sangue  
In un solo furor travolgon misti  
La perturbata alma del vecchio! Orrore  
Di nuove colpe, e pietà del suo stato  
A questo avel mi conducean tremando. -  
Dinanzi a due de' tuoi guerrier, giurai....  
D'amarti sì.... ma *di non viver tua*.

GUIDO.

O Averardo, che cor, quando l'udisti  
Che cor fu il tuo!

RICCIARDA.

Tuo padre!

GUIDO,

E vide allora

Nel mio seno e nel tuo lento piantarsi  
Il sol pugnale ch'io temea di Guelfo.

RICCIARDA.

Nè farsi noto a me potea, nè guida  
Io farmi a lui; ch'ei per te venne.

GUIDO.

E il vidi!

RICCIARDA.

Se fosti sordo al generoso padre,  
Me non udrai. Colpevol di tua morte  
Il padre mio teco farai.

GUIDO.

Ricciarda,

Pur ti lusinghi? Ancor certa non sei  
Che quando il mio non abbia, ei d'ogni sangue  
Si sbramerà? Lieve cagion fia giusta  
Al suo pugnol, se i tiranneschi cenni  
Tutti non compì, tutti. Eternamente  
Fuggir mi dèi; ma fuggi, fuggi Guelfo,  
Per pietà! se non vuoi morir tu figlia  
D'un .... parricida .... -Deh! se m'ami, a nuovo,  
Alto, tremendo, -necessario sforzo  
T'appresta: vedi, piangendo ten prego....  
Benchè è tempo oggimai ch'io non ti provi  
Col lagrimar, s'io t'ami. Altri, o Ricciarda,  
Altri t'abbia. Tu lieta, ah! non sarai

In braccio ad altri: ma vivrai tu almeno.-  
Ed io per te, per l'infelice nostro  
Amor ti giuro che di ferro il mio  
Dolor, nè d'altra violenta morte  
Non troncherò, ma vile, e al mondo occulta  
Reggerò la mia vita.

RICCIARDA.

S'io corressi

D'altr'uomo in braccio, e tollerarlo, o Guido,  
Potessi tu, -funesta amante e moglie  
Sarei per sempre; ed anzichè obliata  
Tenermi, e vilc, allor ti vorrei spento.  
Bramerei sempre che il rival tuo al sangue  
Chiamassi; e quindi svierel il tuo braccio  
Dall'innocente, e il drizzerei nel mio  
Cor disleale a strapparmel dal petto,  
E quanto più tu mel sbranassi, io tanto  
Più t'amerei, che l'onta iniqua a dritto  
Vendicheresti è l'amor tuo....-Ahi lassa!  
Sì m'ami tu che in te sol puniresti  
Ogni mia colpa.-Ma se mai....nè il credo....

Guelfo in me incrudelisse, allor la vita  
Ben sosterrai magnanimo: tu un padre  
Strascinar non vorrai nel tuo sepolcro:  
Viver dovrei per obbedire al santo  
Cenno ed al pregar mio che col sospiro  
Eterno a te rivolgerò per dirti  
Che tu tacito, altero, a lenti passi  
Mi segua....-Un loco evvi di pace, ov'io  
Preceder forse ti dovrò.

GUIDO.

Ma il varco  
Il tengo io primo, e dietro guardo sempre  
Se mi precorri. Vigilando aspetto  
D'udir sonar la tua ora suprema  
Per mostrarti la via.

RICCIARDA.

Tu il puoi: nè un punto,  
A calcar l'orme del tuo sangue, un punto  
Non mi starei. Forte non son ch'io possa  
Aspettar morte, se a perpetuo lutto  
Io da te resto abbandonata.-Ah poscia

Di guerra in guerra, e d'una in altra morte  
Per quelle eterne tenebre del pianto  
Ti cercherei, ma invano. Sol chi vede  
Quanto il dolor mi fe' lunga la vita,  
E il pregar delle afflitte anime intende,  
Darammi asilo. Già sento che in breve  
M'udrà pietoso. Ivi la tua Ricciarda  
T'aspetterà.... Deh Guido! a te per ora  
Bastin le mie lagrime estreme.

GUIDO.

Estreme

Non fien per te, se non quando tu al cielo,  
Donde certo venisti a far tremende  
Di virtù prove, tornerai.-Ma inulte  
Pur non saranno. Non morrai tu inulta.

RICCIARDA.

Guido, dammi quel ferro.

GUIDO.

Anche la fama,

A non mertarmi l'ira tua, darei;  
Ma stolto amor fia il mio, se a non mertarla,

Miro il coltel sovra il tuo core, e il lascio  
Immerger tutto. Mia virtù è il soffrire  
Perchè tu viva. Ad altri basti il pianto  
E la memoria dell'amata donna;  
A me non già.

RICCIARDA.

Dammi quel ferro, Guido.

GUIDO.

A te il serbava, se per te il chiedevi;  
Or a me il serbo, allor che disperata  
Sia la tua vita.

RICCIARDA.

Ma, se vedi armata,

Su me la man?

GUIDO.

Basta a più morti un ferro.-

Mal tu volevi a me celarlo. Morte  
Certa, imminente, -e dal padre paventi.

RICCIARDA.

Temo il suo cor turbato e il mio, che indurmi  
Non può che d'altri io sia;-ma l'amor tuo

Pavento io più, quando il paterno braccio  
Sospeso stesse, e tremasse a svenarmi....  
Affretterai tu il suo delitto, e il nostro....  
Te vedrò ucciso ed uccisor. - Te solo  
Ucciso forse.... E da tua morte il dono  
Funesto avrò d'odiar morendo il padre,  
E d'esecrare ogni pietà che avesse  
Della sua figlia.

GUIDO.

Abbi il pugnale.

RICCIARDA.

Oh stato!...

Inerme stai se il lasci; e fra non molto  
Ferverà orrenda la notturna pugna.

GUIDO.

Occulto assai qui sto. La pugna e l'alba  
Chiara faran nostra ventura appieno.  
Se Guelfo è rotto; io da tremendo avviso,  
Che lungamente in cor mi parla, certo  
Son di tua morte. Utile è a Guelfo il ferro.

RICCIARDA.

Ohimè! - Deh! Guido, il tieni.

GUIDO.

Ma funesto

In mia mano gli fia; nè a te più ascondo

Ciò che a ragion sospetti.

RICCIARDA.

Oh ciel!

GUIDO.

Più caro

Un brando avrò, se ad Averardo infauste

L'armi saran: teco il morir m'hai tolto.

Purchè tu viva, o mia Ricciarda, Guelfo

Trionfi e regni, e seco t'abbia ei sempre.

RICCIARDA.

M'avrà Dio sol. Doman, s'oggi non pero,

Fuggirò all'ara. Il tempio e il vel di Cristo

Mi torrà agli occhi umani. - O Guido, allora

Altro rival tu non avrai, che Dio.

GUIDO.

Meno infelice, poichè alfin non chiudi

Tutte le vie di tua salute, or sono....  
Ma per sempre io ti perdo... Addio... Deh! parti.  
Che a Guelfo mai il suo pugnol non rieda.  
Tremando il tolgo dal mio fianco.

RICCIARDA.

....Ahi rio

Dubbio!... Ma, se a te il lascio, a te ed al padre  
Funesta e iniqua io mi sarei.... Mel porgi.

GUIDO.

Fuggi; e ratto il nascondi; io tremo.... Addio.

RICCIARDA.

Ti rivedrò pria che tu parta, o Guido;  
Ti rivedrò.

## SCENA TERZA.

RICCIARDA.

....Nè ancor fosca è la sera;  
Me per la reggia ognun vedria col ferro....  
Star qui a lungo non deggio. A ogni occhio umano  
Per or fia tolto in quel remoto avello....

## SCENA QUARTA.

RICCIARDA, GUELFO,

UOMINI D'ARME.

GUELFO.

Qui rintracciarti io dovrò sempre?... Un'arma  
Di man ti cade! - Oh! ti conosco, atroce  
Daga! Ben torni a me. Vien ch'io t'accolga,  
Non come un dì....ma per trarti pur sempre  
Un'altra volta del mio sangue tinta.

*Silenzio.*

GUELFO.

Empia donna, t'accosta. - Al furor mio  
Vedi, sottentra alfine orrida calma:  
Non son più incerto se abborrirti io posso.  
Di pianto sì, ma non di ferro; o almeno  
Non ti credea di questo ferro armata. -  
Conoscil tu?

RICCIARDA.

Di Guido....era.

GUELFO.

Snudato

L'hai tu per anche?....Or mira. - Tu nol vedi,  
Spictata tu; ma il vedo io di che sangue  
Grondante è ancor!...È ver; io non tel dissi,  
Quando di questo fodero tu stessa  
L'ornasti; è ver; - ma il cor non ti fremea?  
Non t'accorgevi con che orribil gioja  
D'umile ch'era questo acciario, il volli  
Far gemmato e regale? E a me dagli occhi  
Torlo indi volli, e al più abborrito braccio  
Ch'a fosse mai, lo diedi; - ed ei tel rende,  
Oggi tel rende, onde tu in cor mel pianti!  
Tremi, perfida? - A me del pianto antico  
Riardon gli occhi....O a me daga funesta!  
Nel mezzo il cor d'un mio figlio, e il più caro  
Ti trovai, quando il raccogliea nel campo.  
Qual pur fosse la mano, empia, villana,  
Atroce man fu che sì addentro il seno

Del giovinetto aperse. - E il braccio al figlio  
D'un nemico n'armai per saper sempre  
Che impugna un ferro di quel sangue intriso.

RICCIARDA,

O madre mia!

GUELFO.

Arretrati. Con mani

Empie tu quella sepoltura abbracci.

Ma e chi tel diè? - Due soli erano, e inermi,

Qui. Si partiano meco. A piè del mio

Destrier li vidi valicare il ponte.

Rispondi.

RICCIARDA.

Io il tolsi.

GUELFO.

Dove? Come? Quando?

A chi? - Perfida taci? - Ecco la notte;

Tu il redentor qui aspetti; e ognor più indugi

Me dal pagnar. Ma vincitore, o vinto,

Tornerò a darti libertà sol io.

RICCIARDA.

Dal ciel l'aspetto, ed innocente.

GUELFO.

Ardita

Ti se' fatta ad un tratto? In te più l'onta  
Freno non è: qui tra' paterni avelli  
Accoglievi il tuo drudo, - e se nol celi  
Qui ancor....or riede, or le mie rocche assale!-  
Mi rivedrai: tu invan, perfida, allora  
Eluderai le mie domande.

RICCIARDA.

Stava

Nella tua casa il ferro. A disviarlo  
Da te che pronto se'a svenarmi ognora,  
Mel tolsi a forza. Alcun periglio omai  
Su te non pende. Or tu svenarmi puoi;  
Nè più discolpe, nè lamenti udrai:  
Di ciò solo ti prego: d'ogni strazio  
D'ogni altra man, non della tua, mio padre,  
Nè con quel ferro, me dall'infelice  
Mia vita sciogli....

GUELFO.

Il mio periglio cresce.

Quanto io più tardo la vendetta mia....  
Mal la fo, se ti perdo.... - A che più bado?  
Investito è Salerno; e sciagurato  
Prence sarò, mentr'io venia per farmi  
Men sciagurato padre. A liberarti  
De' miei danni io correva, a liberarti  
Della mia vista che tu abborri. Al porto  
Stan su le vele i miei nocchier che tosto  
Dovean recarti ove da me lontano  
Avresti sposo e reggia.... Or vil n'andresti,  
Misera, ed empia. Almen ti avesser pria  
Punita i venti e l'onde! - Olà - Ruggero,  
Premio ti sia del tuo signor là spada;  
Tien. Ho una daga, che al trionfo, o a morte  
Fia troppa, - In guardia, e se mai cara l'ebbi,  
Or l'ho più assai, ti sia Ricciarda. I tuoi  
Veglino in armi ad ogni soglia; accerchia  
Il castello ed il fosso: altri s'asconde  
Qui forse; e certo ei venne, ed oseria  
Tornarvi. Ma la figlia mia, la figlia,  
Più che la reggia salvami. - Tu, donna,  
Meco rimembra ch'io non ho più figli.

## ATTO QUINTO. SCENA PRIMA.

*Notte.*

RICCIARDA,

UOMINI D'ARME.

RICCIARDA.

Più la comune che la mia sventura  
Pianger dèi tu. Del cor discreto, umano,  
Onde, o Rugger, prova mi dai, bramando  
Di salvare i miei giorni, al signor tuo  
Prova miglior d'arai, se non insulti  
I suoi comandi estremi. A lui voi pochi  
Fidi restate: ed or che è vinto, alcuno  
Non sarà forse, che l'esangue spoglia  
Riporti a me, s'ei cadde! - A me fia sola  
Gioja ch'ei torni, e almen trovi la figlia.  
Da voi ciò bramo. Il pianto e la pietosa  
Memoria vostra mi fia cara un giorno. -

Vegliate or dunque a me dintorno, tanto  
Che presso a questa sepoltura io preghi.

## SCENA SECONDA.

*GUELFO, RICCIARDA,  
UOMINI D'ARME, GUERRIERI.*

GUELFO.

Tempo a regnar m'avanza sol ch'io possa  
Morir senz'esser domo. - Ite voi dunque,  
Stranier, con gli altri a chi trionfa. Abbiate  
Preda i tesori della mia reggia, innanzi  
Che giunga il vile usurpatore. A Guelfo  
Bastan le tombe, e la sua figlia, e un ferro.  
Ite....obbedite.-Ite....Ancor vivo.

## SCENA TERZA.

*GUELFO, RICCIARDA.*

GUELFO.

Or m'odi.-

Dicesti tu, che sovra me pendeva  
Il ferro?

RICCIARDA.

Il dissi.

GUELFO.

E tel diè Guido. Ad altri

Concesso ei non avria sì caro arnese.

E sol d'oggi l'avesti?—Donna, al padre

E al Ciel tu parli dal sepolcro.

RICCIARDA.

D'oggi.

GUELFO.

Chi fuggì all'alba un brando avea: se questo

Pensatamente ei ti recava, iniqua

Sei che il togliesti. E a che il celavi? e quando  
Mi credevi alla pugna, a che t'armasti?  
Dal disperato tuo silenzio io voglio  
Trarti, e la via di tua salute aprirti.  
Se dopo l'alba, o allor ch'io giunsi, avuto  
La daga hai tu, Guido qui stassi. Chiusi  
Dall'alba fur gli archi sotterra ond'altri  
Venir poteva o ritornar per l'onda.  
Pende da un detto il viver tuo. Rispondi:  
Dov'è?

RICCIARDA.

Qui il vidi: ma non seppi io dove  
S'andasse.

GUELFO.

Parla, - Breve tempo a' detti,  
E alla tranquilla mia ragione avanza.

RICCIARDA.

Qui, ove ti parlo i detti estremi, il vidi.  
E ch'io, signor, non meuta, abbine prova  
Da ciò: che ov'anche or il sapessi, indarno  
Mel chiederesti. Nè del suo furore  
Vo' farmi rea, nè di sua morte....

GUELFO.

O il sangue  
Oggi darammi, o un sempiterno pianto.  
Vinto non son se ho la vendetta in pugno.  
Ei quindi, o tu non dèi più viver,

RICCIARDA.

Io.

GUELFO.

Colpevol sei, se per lui mori, indegna!  
Colpevol più, che mel sottraggi, - Or mori....

RICCIARDA.

Sangue vèrsi innocente! - A me quel ferro...  
L'immergerò dentro il mio petto io sola...  
Dell'orror di tua colpa impallidisco,  
Non di rimorso. - No; vedi, non tremo.  
Error mio fu, se occultamente amai;  
Ma al Ciel, che solo il seppe, io da quel giorno  
Pagai pena di lagrime. Tu santo  
Festi poi l'amor mio. Guido un fratello  
Pianse per me.... poteva io non amarlo?  
Era qui armato: ma non che insidiarti

Mai da più di, mi diè il ferro a non trarlo  
Se mi vedeva in quest'orribil punto....

GUELFO.

Ahi nuova orrida angoscia!... Ei parricida  
Può ancor vedermi, e non potrò sveniarlo!

RICCIARDA.

A me dunque quel ferro. Eccomi presso  
A mia madre per sempre: in pugno l'elsa  
Guido vedrammi, e non sarai tu infame...  
Piangerà teco su l'esangue tua  
Figlia innocente; e la vedrai pentito,  
L'abbraccerà gemendò, e a te pietoso  
Fia l'eterno perdono. - O Re del cielo!  
Il verso io stessa, onde a te innanzi il padre  
Del mio sangue non grondi.

GUELFO.

In Dio tu fidi?  
In Dio che solo a vendicarsi regnà?  
Già della lunga sua notte infernale,  
Mentre ancor alla luce apro questi occhi,  
M'ha ravyolto e atterrito. Orrendamente

Rugge intorno alla trista anima mia,  
Tenebroso tra i fulmini. Il suo nome  
Non proferisco io mai, ch'ei non risponda:  
"Alla vendetta io veglio"- e la vendetta  
Nel mio petto mortale indi riarde,  
Poichè perdono ei niega....- Ah! ma te sola  
Per vendicarmi io svenerò? O mia figlia!  
Se tu innocente sei, te Iddio, te muta  
Insanguinata ombra al sepolcro mio.  
Manderà ad aspettarmi insino al giorno  
Che sorgerò dalla polve e dall'ossa....  
Nè mostrerai tu a me, -tu co'tuoi sguardi,  
Solo rifugio all'incerta mia vita,  
Già mi perdoni....ma io ti vedrò in viso  
Le angosce ond'io da sì gran tempo ho spenta  
La tua lieta bellezza. - Il fumo e il sangue  
Usciran della piaga, e Iddio stendendo  
Su quel sen la sua spada: "Empio, contempla;  
"Tu, padre, hai morta l'innocente figlia".-  
A terra, a terra, fatal daga.... O figlia....  
Trammi a morir....io più viver....non deggio

RICCIARDA.

Vien meco, vien....

GUELFO.

Profugo prence, trova

Certa una tomba mai? Potente io fui,

Sarò deriso. Fui temuto, e a' miei

Passi opporran le faci. Il mar di fiamme

Arde già.... Infida una città toscana

L'empiea di vele; e i miei navigli incende.

RICCIARDA.

Apri il suo grembo agl'infelici Iddio.

Padre, deh! vien.... Te fuggir regalmente,

Solo a salvar la figlia tua vedranno:

Avran pietà di noi prostrati all'ara.

GUELFO.

L'abbian di te; d'essi non l'ebbi io mai.

Obbrobrio, obbrobrio mi sarà lo scettro,

Se nol porto sotterra! - O donna, fuggi:

Sto co' miei padri che non fur mai vili.

RICCIARDA.

Ch'io mai ti lasci?

GUELFO.

Io del legnaggio mio  
Unico resto, e al nuovo sol fia spento!  
Tu pur....tu dunque andrai preda al bastardo  
Che il regno e l'armi ed il mio nome usurpa?  
Anche dal mio cadavere il tuo pianto  
M'involerà?...Non m'ha già tolto i figli?

RICCIARDA.

Ohimè! deh torci da quell'arma il guardo....  
Non m'ode, ah! lassa! e più truce la mira!

GUELFO.

.... Torna a me dunque, o dono orrido! - Rabbia  
Ti mise in cor d'un mio figliuolo. Rabbia  
Ti diè a un nemico, che ferir non seppe,  
E il diè a femmina rea. Rabbia, a qualunque  
Final vendetta, e sia che può, ti afferra.

*Silenzio.*

GUELFO.

Dov'è colui?...su le reliquie sieda  
Anche de' morti, io nel trarrò. - Codardo,

Tuo padre vinse; esci, or tu puoi. - La sposa  
Qui avrai; qui è l'ara e il talamo.

## SCENA QUARTA.

RICCIARDA *sola, abbracciando silenziosa il sepolcro di sua madre, mentre GUELFO si precipita verso le volte sotterranee.*

*La voce di GUELFO lontana.*

La tua

Donna per te morrà.

*Silenzio.*

*La voce di GUELFO ravvicinandosi.*

Esci, codardo!

*Silenzio.*

SCENA QUINTA.

GUELFO, RICCIARDA.

GUELFO.

Ma vieni tu; perfida tu, dèi farmi  
Scorta a trovarlo, a scoperchiar quell' arche,  
A sovvertir le ceneri, e dall' ossa  
Dissotterrarlo....

RICCIARDA.

Statti.... oh Ciel!... Col mio  
Spirito sol lascio la tua man.

GUELFO.

Codardo!

Codardo! Intendi, o la tua donna è morta.  
Tremendamente io grido.- Intendi.

*Silenzio.*

## SCENA SESTA.

*GUELFO, RICCIARDA, GUIDO.*

GUIDO.

T'odo.

RICCIARDA.

Non ti sciorrai fuor di mie braccia, o padre...

Morta dattorno ti sarò più avvinta. -

Tu, Guido, fuggi....deh!...

GUELFO.

Costei nud' ombra

Ti seguirà, se fuggi. - Non far passo,

Nè difesa, nè cenno. Ove tu immoto

Non ripigli il tuo ferro, il riavrai

Caldo dal petto dell'amata donna.

GUIDO.

A ripigliarlo accorsi, e puro ancora

Del sangue suo; non già che in te presuma

Pietà, nè orror di tanta colpa: io t'ebbi

Per parricida sempre; e mio conforto  
Solo fu quindi di morirle appresso.  
Me svenar primo dèi; le fia men duro  
Così il morir: e tu in ciò sol mostrarti  
Men tristo padre oggi potrai. - Ma bada:  
S'osi ferirla, e ch'io viva, godrai  
Di poca strage. Il mio furor represso,  
Furor estremo, onnipotente, il ferro  
Fuor di quel seno e del tuo braccio antico  
Sverrà ad un tempo. Al mar, pel sanguinente  
Crin, pria che d'una lagrima tu possa  
Contaminar quella candida salma,  
Strascinerò il vegliardo parricida  
Al mar, tua degna tomba. - Ecco mie leggi.  
Seguo or le tue. Immobil taccio, e aspetto.

RICCIARDA.

Trapasseran per questo petto i colpi,  
O forsennati....

GUELFO.

Svolgiti....

RICCIARDA.

Mio Dio!

Mi toglì.... ch'io l'empia strage.... non veggà.

GUELFO.

Non le minacce tue, ma il costei pianto  
Fammi perplesso; e ancor per poco. - Ahi d'altro,  
Ben d'altro amor che di paterno, avvampi,  
O seduttore! E a che pur guardi altero?  
Tu, che ne'tetti altrui teço celavi  
L'omicidio e la trama? Tu che un ferro  
Desti a una figlia a trucidare il padre,  
Se scellerata esser poteva e ardita  
Quanto l'hai fatta vil, perfida, e stolta?  
Io di man quasi il perdo, or che pur deggio  
Giustamente punirla. - No; nol perdo.  
E se per altra via giunger non posso  
Sino al tuo core, il piagherò per questa.

GUIDO.

Donna, se a lui basta il mio sangue, or lui  
D'orribil colpa, e me d'orribil vita

Trarrai. Deh! illascia. - A te dunque io m'appresso,  
 Guelfo...<sup>(1)</sup>

RICCIARDA.

Ahi! - non più...

GUIDO.

Fu scarso il colpo; il sangue  
 Mi sgorga a pena, e non dal core: or vedi,  
 So più morir, che tu ferire.

RICCIARDA.

Or, Guido,

Si m'amistu? ... T'arretra!

GUelfo.

E ancor l'hai salvo!

D'armi e di faci ecco la reggia è piena...

RICCIARDA.

Guido, siam salvi! Arretrati, - mio padre

Non ferirà la figlia sua.

(1)

(1) All'avvicinarsi di Guido, Guelfo si avventa e lo ferisce,  
 e Ricciarda torna ad afferrargli il braccio.

## SCENA ULTIMA.

*GUELFO, RICCIARDA, GUIDO,**AVERARDO, CORRADO.**GUERRIERI E UOMINI D'ARME**CON FIACCOLE.*

GUIDO.

Nessuno

S'accosti a Guelfo, o svenerà Ricciarda.

GUELFO.

Mio fratel chi è di voi? - Mostrisi omai

Col trucidarmi.

RICCIARDA.

Lasciami, o Averardo,

Il padre, a me, che t'ho serbato il figlio.

GUELFO.

Tu se' Averardo! Tu? Securo stavi

Fra' carnefici miei! - Tu, sciagurata,

Già il conoscevi?

GUIDO.

In me, Guelfo, in me piena  
Farai vendetta; in me che il merto, e insieme  
Di costoro l'avrai. - Divincolarmi  
Saprò da voi malnati.... Or l'innocente  
Immolerei tu per salvarmi, o padre?  
Mi lascia....

AVERARDO.

E meco andrai sotto quel ferro.  
Odimi, o Guelfo. Al sangue tuo perdona;  
Perdona; ed abbi e vita e regno e pace;  
E m'odia.

GUELFO.

Odiarti, e la ignominia e il lutto  
Tollerar sempre di vederti vivo? -  
Vivi. Ma disperato il figliuol tuo  
Funesti ognor la tua vecchiezza, e tragga  
Nel tuo sepolcro il trono mio. Rimani  
Deserto nella mia predata casa  
A veder spento il nostro sangue e il nome.  
Ratto più ad avverar che ad imprecarla

La sciagura son io. - Guido, contempla  
 S'io so morir; se la mia destra or trema.  
 A me più orrenda morte, e a te più lunga,  
 Ma certa omai, darà questa ferita. (1)

RICCIARDA.

Accogli, o madre!... la tua figlia.

GUIDO.

Crudo

Più del tuo padre il mio, mi toglie a forza  
 Di venir teco. Addio, ma per breve ora.

RICCIARDA.

Vivi.... ch'io possa rivederti. Tua  
 Moro-Perdona.... al padre.... mio (2)

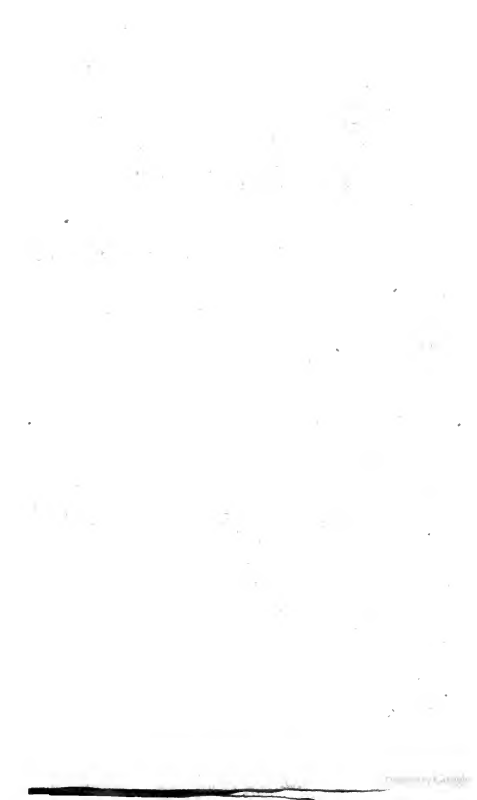
GUELFO.

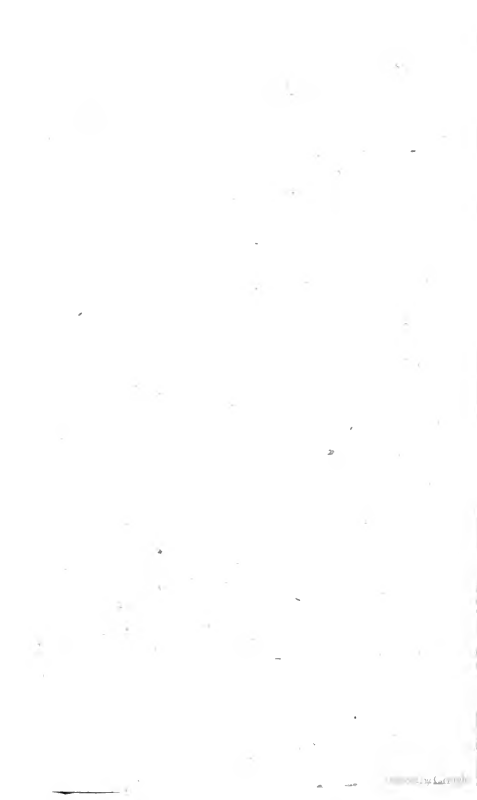
Ti sieguo. (3)

(1) Trafiggendo la figlia.

(2) Spirà.

(3) Trafiggesi.







LONDRA -  
PER JOHN MURRAY  
ALBEMARLE-STREET

MDCCLXX.

